Anno V 1852 - N° 46

L'OPINIONE

Domenica 15 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 14 FEBBRAIO

DONNA OLIMPIA

Episodio della storia de' papi nel secolo XVII.

V.

Tornando a donna Olimpia, siccome il papa non poteva vivere senza di lei, così a lei riuscì facilmente d' ingraziarsi di nuovo; e rendendo sempre più frequenti le sue visite, se per lo innanzi erano palliate, divennero in seguito pubbliche, e la sua dimora in palazzo ridivenne quel che era prima. Il cardinale Astalli, che la vedeva ripristinata in tutta la sua potenza, nè avendo più il cardinale Pancirolo a cui appoggiarsi, la corteggiava e le si mostrava compiacentissimo ad ogni suo desiderio; e sebbene egli ricevesse gli ambasciatori, le risposte da darsi si trattavano alla presenza del papa e di donna Olimpia. La quale riprese eziandio la sua autorità nelle cose ecclesiastiche, a tal punto che non di rado le congregazioni si adunavano nella di lei casa.

Per distrarre il pontefice dagli affari le giovava mirabilmente la teneritudine che ostentava per la di lui salute. Il papa godeva di una complessione robusta, e tranne l'infermità incurabile di ottant'anni che gli pesavano sul dosso, non pativa che un po' di podagra, la quale, anzichè peggiorare, per la diligente regola di vita si era piuttosto mitigata. Quindi, come tutti gli uomini del suo temperamento, si beffava dei medici e non voleva vedersceli d' intorno; ed essendo usanza dei papi di farsi assistere a tavola da un medico di corte, Innocenzo X, allorchè fu assunto al pontificato, volle abolire questa usanza, dicendo che non ne aveva bisogno; ma tanto più garbava a donna Olimpia, la quale lo persuase a mantenerla per non parere di voler indebolire la maestà pontificia, dacchè non per necessità che si avesse, sibbene per grandezza e fasto si costumava di tener un medico alla propria mensa. Ora il medico, indettato da donna Olimpia, se non gli occorreva di ordinar ricette al Santo Padre, non tralasciava almeno di congratularsi della di lui buona salute; ma in pari tempo d' insinuargli che se voleva conservarla e prolungare la sua vecchiaia, gli faceva mestieri di non inquietarsi il cervello, e di abbandonare ad altri la cura dei negozi. Ma in quali migliori mani poteva abbandonarli se non in quelle di donna Olimpia?

In questo ripiglio di faccende la secondavano eziandio i congiunti, i quali non potendo avervi essi parte, si accontentavano per lo meno di vederla con tanta cupidità e solerzia accumular denari, sperando che alla fin fine essi ne diverrebbero gli eredi. I generi principalmente non ignoravano come ella avesse maggiore predilezione per le figlie che per il maschio, e infatti ella designava di lasciar tutto a quelle, se il papa, mostrando in ciò solo una fermezza dettata dalla vanità di famiglia, non si fosse opposto. Questa di lei avversione per don Camillo procedeva da diverse cause, ma sopra tutto dalla gelosia fra le due donne Olimpie, che gareggiavano entrambe a chi più influiva nella corte del papa. La principessa di Rossano vi aveva i suoi partigiani, ed era sostenuta dalla potenza della sua casa; e siccome l'armonia coniugale fra essa e don Camillo andava sempre più corrompendosi, così la Maidalchini temeva alla morte del papa di trovare nella Aldobrandini una fiera nemica: la quale coll'aiuto del cardinale Farnese suo cugino e del cardinale Medici suo parente e di altri non avrebbe mancato di avere la sua piccola parte di influenza nel futuro conclave, che, stante la decrepitudine del pontefice, si credeva non dover essere lontano.

Ma appunto per questo donna Olimpia, che a 60 anni niente aveva perduto della sua attività di corpo e di spirito, andava seriamente ripensando ai casi suoi. In corte di Roma ella non aveva che nemici, molti dei cardinali la abborrivano, il popolo la detestava, e l'interessato egoismo con con cui indirizzò la politica del papa aveva disgustato quasi tutti i principi. Imperocchè ciascun negozio dovendo passare per le di lei mani e convenendo mercarlo a contanti, le corti o li ambasciatori non credevano sempre essere comportabile colla loro dignità lo discendere a così bassi mercati. La Spagna poi si doleva che malgrado le obbligazioni tante che le doveva il pontefice, nulla potesse ottenere da lui; in anco men buoni termini si viveva colla corte di Francia e col cardinale Mazzarino che la governava. Vi era qualche scontentezza colla casa di Savoia, sì per alcune controversie, e sì perchè il principe Tomaso desiderando di vedere conferita la porpora ad un suo figlio, non l' ottenne mai, perchè non volle mai dipendere da donna Olimpia; anzi Madama Reale ebbe facetamente a dire, che i cappelli cardinalizi dati dalle donne pesano troppo sulla testa di chi li riceve. Altre freddure esistevano in altre corti, e da per tutto il discredito verso un pontefice schiavo di donna avarissima, e scarso di grazie con tutti e solo con lei generoso.

Stimarono gli altri pontefici che a mantenere il credito e l'importanza loro in Europa conveniva d' immischiarsi in tutti i negozi politici, quando col prendervi una parte diretta, e quando collo intromettervisi a modo di mediatori; ed infatti la diplomazia della corte di Roma era allora tanto superiore ad ogni altra quanto è al presente stupida ed inetta. Ma Innocenzo, reso dalla cognata tenace nello spendere, e guardingo contro ogni procedere che potesse cagionare spesa, poco si curava di politiche faccende, e diceva valer meglio di starsene quieti e lasciare che i principi si pestino da loro, che dopo di essersi ben bene pesti, si sarebbero amicati di nuovo.

Per tutte queste cose, di che se ne incolpava la malefica influenza di donna Olimpia e la inesplicabile sua avarizia, ella prevedeva che morendo il cognato e succedendo un altro pontefice, avrebbe potuto incorrere a lei quello chè era accaduto ai Barberini, e che per sottrarsi da tale pericolo ella aveva bisogno di puntellarsi con qualche alleanza che la mettesse al coperto delle persecuzioni di tanti nemici. Ella dunque venne ad una risoluzione che fece stupir tutti, e fu di riconciliarsi coi Barberini medesimi.

I Barberini erano esuli da otto anni, e confiscata una gran parte dei loro beni; ma donna Olimpia si aprì col cardinale Francesco che li avrebbe rimessi in grazia del pontefice e restituiti nella primitiva potenza, semprechè a sicurezza dell' accordo, e a tutela reciproca di quello che fosse per succedere con un venturo pontefice, le due case si unissero con vincolo di parentela. Il principe Giustiniani, genero di donna Olimpia, aveva una figlia da marito, chiamata essa pure Olimpia, e questa avrebbe dovuto sposare uno dei figli di don Taddeo Barberini, a patto però che i beni confiscati fossero convertiti in dote della sposa.

La proposta non poteva giungere più opportuna a quei signori, i quali consideravano che morendo Innocenzo X, il successore avrebbe potuto essere a loro egualmente nemico, non per altro che per la cupidità di arraffarsi quei beni onde arricchirne i proprii nipoti: tale essendo a quei tempi la frenesia dei pontefici, ciascuno dei quali voleva innalzare la sua casa a stato principesco e per *fas* o per *nefas* collocarla a paro delle più opulenti famiglie d'Italia. Incontro a tali pericoli valeva dunque meglio di acconciarsi coi Pamfili, col quale ripiego, quantunque i beni confiscati cadessero in dote alla Giustiniani, tuttavolta, mercè del di lei matrimonio, essi ritornavano alla casa Barberina.

Accettata pertanto l'offerta che il papa, consigliato dalla cognata, fece far loro, da ambe le parti si scelsero plenipotenziari onde definire i capitoli della riconciliazione. I Barberini nominarono il cardinale Francesco Rapaccioli, e papa Innocenzo rassegnò, come al solito, i vice-divini suoi poteri alla papessa donna Olimpia. Quest'ultima avrebbe desiderato che la nipote si maritasse con Don Carlo primogenito del principe Don Taddeo, fratello dei due cardinali; ma evvi un uso in corte di Roma, che quando un cardinale diventa papa, suole rinunciare il suo cappello cardinalizio ad uno dei parenti del pontefice da cui lo aveva ricevuto. Innocenzo X essendo stato fatto cardinale da Urbano VIII Barberini, bisognava dunque che ad un Barberini egli trasmettesse il suo cappello, abbenchè già due di quella casa fossero membri del Sacro Collegio. I Barberini avevano riclamato questo loro diritto, ma Innocenzo essendo irritato contro di loro, vi si rifiutò costantemente. Ma ora fu rimesso in campo dal cardinale Rapaccioli nelle trattative con donna Olimpia, la quale conoscendo che le conveniva rendere forti i Barberini onde forte fosse l'appoggio che ricever ne doveva, vi acconsentì di buon grado e si stipulò che Don Carlo sarebbe cardinale, e che il di lui fratello, l'abate Don Maffeo, si sarebbe dischiericato e si piglierebbe la sposa. Così convenuti, a 15 giugno 1653 si celebrarono le nozze alla presenza di tutti i cardinali, tranne quelli della parte Spagnuola a cui dispiaceva tale riconciliazione, ed una settimana dopo, a 23 giugno, Don Carlo fu fatto cardinale.

La fortuna dei Barberini non si fermò qui, perchè già da molti anni agognavano d' imparentarsi con case sovrane. Ma papa Innocenzo, tirato da donna Olimpia, quanto fu loro invipérito nemico per il passato, altrettanto poscia divenne loro fanatico protettore, e pei suoi buoni uffizi donna Lucrezia, sorella di Don Maffeo, e diventata in certo qual modo nipote del papa, nell'aprile del seguente anno s' impalmò con Francesco d' Este duca di Modena, portandogli in dote... indovinate, o lettori!... l'abazia di Nonantola che rendeva venti mila scudi all'anno e che il cardinale Antonio Barberini rinunciò a favore del cardinale Rinaldo d' Este fratello del duca.

Riconfermata così la potenza di donna Olimpia e restituiti i Barberini in tutti i loro uffizi, la posizione del cardinale Astalli non era più sostenibile. I Barberini, versatissimi nel maneggio de' negozi per l'esperienza di 23 anni che avevano fatta nel pontificato del loro zio, ripresero in corte ogni loro ascendente, si guadagnarono la confidenza del pontefice, e come avevano acquistato una grande pratica nell'arte di far denari, così, oltre al disbrigo degli affari, si occuparono anche a risarcire la loro fortuna, e, così consigliando la prudenza, non dimenticarono di mettere a parte dei guadagni anche donna Olimpia, posciachè ben sapevano quanto convenisse di tenerla ottimamente edificata. Quindi il preteso cardinale nipote divenne un personaggio inutile, e gli stessi ministri delle estere potenze accortisi che più nissun negozio passava per le sue mani, e che papa Innocenzo non faceva più verun conto di lui, tralasciavano anche di ricorrere a lui.

L' Astalli continuava ad essere partigiano di Spagna intanto che pei nuovi favoriti il papa era tirato verso la Francia; oltre di ciò egli era in uggia a tutto il parentorio del pontefice, ma principalmente a donna Olimpia, e non meno l'odiavano i Barberini: dimodochè tutti costoro cominciarono a rappresentarlo al papa come un commettimale nel seno della sua famiglia, un nemico de' suoi congiunti, un ministro in cui la inettitudine era pari alla infedeltà; onde l' imbecillito pontefice con quella subitezza sconsiderata con cui aveva innalzato l' Astalli ad impensati onori, lo disgraziò eziandio sopra demeriti, che, veri o falsi, tornavano a disdoro del pontefice medesimo, siccome quello che non sapeva scegliere i suoi ministri e che maneggiato dal capriccio o dai rigiri altrui, innalzava e deprimeva con dispotico arbitrio e con quella irragionevole precipitazione con cui si procede in paese di Turchi.

Ed infatti a' 13 febbraio 1654 senza che niun sintomo ne fosse passato nel pubblico o sospetto in corte, l' Astalli fu improvvisamente destituito dalla carica di cardinale padrone, discacciato dal palazzo, privato delle entrate di cui godeva e che sommavano a 50 mila scudi annui, privato del titolo di nipote e del cognome di Pamfilio, con minaccia al principe Camillo d' interdizione e privazione di beni se lo considerasse come membro della casa. E vuolsi che senza l' interposizione della corte di Spagna, accompagnata, dicesi, anche da minaccie, il collerico Innocenzo sarebbe passato a più fieri propositi, col deporlo dalla dignità cardinalizia e, con esempio inaudito da molti secoli, sottoporlo ad un processo, e forse anche fargli tagliare la testa. Ad ogni modo lo bandì da Roma in su due piedi, senza nemmanco permettergli di trasferire tutti i suoi mobili, e lo percosse con una bolla piena d' ingiurie, in cui lo qualificava ignorante e da poco, senza avvedersi che, ove tale veramente fosse stato l' Astalli, il papa era più ignorante e da poco di lui, perchè dopo di averlo tenuto per tre anni e mezzo nella più intima sua confidenza, ora soltanto venne a scoprire la di lui incapacità. Insomma fu tale e tanto l'odio di papa Innocenzo, che l'anno seguente trovandosi egli in punto di morte, e prossimo a rendere a Dio conto delle sue azioni, venendogli fatta istanza perchè perdonasse al disgraziato cardinale e gli permettesse il ritorno a Roma, non ne volle sentire a parlare, e il vicario infallibile di quel Gesù Cristo che moriva pregando pe' suoi persecutori, morì inflessibilmente pertinace nella sua vendetta.

L' anonimo autore della vita di donna Olimpia che trovavasi in Roma e conobbe l' Astalli e più altre persone di corte, ragionando del narrato avvenimento, così scrive:

» Sparsasi la voce di questo fatto per Roma, ed uscito di nascosto il cardinale Astalli, vergognandosi di se stesso e di essere veduto in uno stato così deforme dal grado da cui scendeva, si cominciò dai Romani, secondo il solito, a volerne penetrare il motivo. Alcuni l'ascrivevano all'ambizione de' Barberini, volendo essi girare a lor piacere il genio del papa che già possedevano. Altri davano la colpa a donna Olimpia che non voleva compagni ed assistenti per accumular denari: nè mancarono di quelli che crederono fermamente che il papa avesse trovata l'occasione di far questo per cattivarsi nel fine della vita sua la totale benevolenza dei nipoti veri, i quali si erano sdegnati nella creazione del nipote posticcio. Tutti questi ragionamenti avevano qualche apparenza del vero; ma la causa primaria di questo tracollo ebbe d'altro l'origine, essendo spinto il papa a far ciò da motivi più penetranti.

» Nel tempo di Urbano VIII loro zio, i Barberini, divenuti altieri, credevano dopo un sì lungo dominio di venire al libero possesso di qualche principato, non potendo soffrir di sentire e di leggere che Sisto IV, Paolo III, Alessandro VI, Clemente VII e tanti altri pontefici, i quali non erano vissuti la metà del tempo che aveva regnato il loro zio, fossero arrivati a lasciar principi grandi e liberi i loro parenti; ed essi, con un governo così lungo e con maggiori contanti, non poterono fare acquisto tale per diventare principi grandi e liberi; perciò indirizzavano tutti i loro pensieri a un tal disegno e con l'occhiale dell' ambizione giravano per tutta l'Italia. Credevano di tentare ed ottenere Urbino fra le unghie, morto quel duca (Francesco Maria della Rovere) senza erede l'anno 1631; ma essendo mancato loro questo disegno, diedero la vista sopra Camerino, ma trovarono l'ostacolo prima di cominciare. Successe dopo la guerra col duca di Parma, e si credevano arrivare all'intento loro col discacciare a viva forza da quel principato i Farnesi; ma furono necessitati a desistere per non precipitare la loro fortuna. Finalmente voltarono gli occhi verso Napoli, sicuri di trovare maggior fortuna nell' acquisto delle corone che dei principati, e s' ingegnarono di trovare il modo di spogliarne quel re ed investirsene loro.

» Ma successe la morte di Urbano, e poco dopo l' assunzione d' Innocenzo al pontificato; per la qual cosa ebbero per bene di salvare la vita, non che di cercar corone più pretese che meritate.

» Ritornato poi a Roma il cardinale Antonio, e tutti i Barberini in grazia d' Innocenzo, cominciarono dal tormentare la sua cadente età col suggerirgli l'acquisto del regno di Napoli, non senza rimproverarlo che ne avesse voluta perdere l'occasione nell'anno 1647, nel tempo della rivoluzione di Masaniello: la fortuna traboccante degli Spagnoli facendo credere a loro l' impresa molto più facile di quello che loro stessi s'immaginavano.

» Il pontefice, quasi fuori di cervello per la gran vecchiaia, condiscendeva volontieri alla conclusione di tali disegni. Donna Olimpia, credendo di avere la maggior parte per li suoi nipoti e figli, si era risoluta di contribuire non poca somma di contanti, e i Barberini si obbligavano di mantenere un esercito di dieci mila uomini a loro spese, fino a tanto che la Chiesa se ne rendesse assolutamente padrona, purchè il principato di Salerno restasse con ogni sorta di sovranità alla casa Barberini, con la libertà di poterne comprar altri mediante il denaro. Insomma vedendo quel regno sì grande e pieno, credevano di far principi tutti i loro staffieri non che i loro nipoti.

» Questi trattati si maneggiavano con gran segretezza in Roma tra il pontefice, i Barberini e donna Olimpia. Il cardinal padrone fu dichiarato diffidente come quello che mostrava non poca inclinazione verso la Spagna, onde lo esclusero totalmente da questi maneggi o trattati; che però non poterono essere tanto segreti, che il detto cardinale non ne ricevesse qualche indizio, il quale gli diede motivo di cercar di trovarne il fondamento. Il che saputo, sì per essere benemerito della Spagna, e sì per vendicarsi contro i Barberini che lo tenevano per diffidente, ne diede desiata notizia agli Spagnoli, co' quali teneva stretta amicizia. Monsignor Azzolino era in quel tempo segretario de' Brevi, la qual carica è di molta importanza, confidenza e segretezza non ordinaria, onde sapeva ancora i sopradetti trattati. Appena si accorse il pontefice che gli Spagnoli erano venuti in cognizione di tutto, diede ordine al detto Azzolino d'informarsi con diligenza per iscoprire chi avesse rivelato il trattato, con promessa di dargli il cappello subito

» che fosse scoperto il traditore. Da questa speranza allettato, l'Azzolino cominciò il suo uffizio, che in buon linguaggio s' intende spia, e con una poca fatica e grande industria scoprì il traditore, facendone segreto rapporto al pontefice e dichiarandogli con prove evidenti la poca fede del nipote pasticcio, come quello che aveva rivelato questo segreto. Per lo che il papa trattando male il cardinale Astalli, in ricompensa di ciò fece cardinale l'Azzolino. E così di questi due personaggi l' uno come traditore perse la grazia del principe, e l'altro come spia ottenne il cappello; eppure ambedue sono cardinali. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 *febbraio*. Nell' occasione del colpo di stato si disse abbastanza generalmente che Luigi Napoleone erasi fatto sovvenire dalla banca 26 milioni di franchi, coi quali avea preparato ed eseguito il colpo medesimo. Una tale diceria fu smentita dalla pubblicazione fatta dal signor Fould alla fine del gennaio u. s. colla quale diede conto dello stato delle finanze e delle spese fatte negli ultimi tempi. Da questo si ricava che il colpo di stato del 2 dicembre costò 500,000 fr., di cui 300,000 franchi per crediti supplementari sui fondi segreti della polizia generale, e 200,000 franchi per indennità accordate a proprietà ed individui danneggiati.

— La *Patrie* annuncia che il principe presidente non potrà accordare d'ora innanzi alcuna udienza ove non ne sia fatta la dimanda preventiva ai ministri.

— Secondo alcune corrispondenze da Parigi, la metà dei senatori sarebbero sussidiati, mediante apposite dotazioni, a sostenere il lusso della nuova loro posizione. Queste dotazioni non sarebbero minori di 10,000, e non potranno mai superare i 30,000 franchi. I generali d'Hautpoul, Saint-Arnaud e Magnan sono destinati a godere del massimo trattamento.

— Una lettera del conte di Chambord a' suoi aderenti non approva assolutamente che i legittimisti abbiano ad entrare nel corpo legislativo, ma nello stesso tempo non biasima coloro chè vorranno entrarvi. È una lettera che mira a non disgustar nessuno, e conchiude col dire che i legittimisti, sovra ogni altra cosa, devono vegliare alla salute della società.

— Si annuncia che la legge sulla stampa verrà pubblicata fra poco. Secondo alcune voci, il numero dei giornali permessi sarà portato a cinque. Secondo altri, saranno tutti permessi mediante preventiva autorizzazione del ministero della polizia.

— Dicesi che due cardinali abbiano dichiarato ch' essi non sederanno al posto loro riservato in senato.

— Il signor Pietro Bonaparte è al punto di sposarsi con una figlia di un ricco architetto.

AUSTRIA

Vienna, 6 *febbraio*. La sentenza di morte contro i condannati politici Piringer e Goslar fu eseguita ieri nella Brigitteuen. Essi furono condotti in due vetture da nolo dalla prigione con iscorta militare verso il luogo dell' esecuzione, ove molte migliaia di persone si erano radunate non ostante la forte pioggia che cadeva, e sebbene ancora nella sera antecedente nulla si sapesse di ciò che doveva accadere. I condannati erano entrambi vestiti di nero con eleganza e sembravano assai calmi. Piringer aveva sino all'ultimo momento la persuasione che gli sarebbe stata fatta la grazia, e solo dopo che alla sua domanda se la grazia fosse possibile, gli venne data tre volte la risposta negativa secondo la formola d'uso, il suo coraggio lo abbandonò visibilmente in modo che appena poteva reggersi in piedi. Il polacco Gio. Goslar dimostrò la più costante fermezza sino all'ultimo momento.

I cadaveri rimasero appesi al patibolo sino dopo la caduta del sole.

— Si scrive da Francoforte alla *Gazzetta Prussiana* che il governo austriaco ha fatto il pagamento di una somma dovuta ad un cittadino di Francoforte in carta monetata, mentre avrebbe dovuto farlo in moneta sonante, onde il creditore ne soffrì un gravissimo discapito. Anche la fabbrica di macchine del sig. Kessler a Carlsruhe avrebbe sofferto un danno di 18,000 fiorini, perchè per tre locomotive delle strade ferrate austriache dell' importo di 70,000 fiorini che avrebbero dovuto essere pagate in argento, furono sborsati in carta monetata.

PRUSSIA

Berlino, 8 *febbraio*. La formazione della Camera alta va soggetta ancora a molte difficoltà. Nel ministero non havvi accordo su questo affare, e il re manifesta l' idea giusta che una tale creazione debba avere una base solida, e trovare appoggio nella nazione.

Ora tutto è in attenzione delle conferenze doganali che avranno luogo nel marzo, sebbene si abbia la certezza che nessuno degli stati che fanno parte dello Zollverein pensino a sortirne. Ma l'unione doganale potrà subire essenziali cambiamenti, e anche un trattato coll'Austria sarà messo in questione.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 12 *febbraio*. Pubblichiamo la seguente notificazione del luogotenente Strassoldo, come una novella prova della scienza economica del governo austriaco.

I. R. LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA.

Notificazione

Il § 16 della sovrana patente 1° novembre 1823 relativa alla nuova monetazione accorda, che resti in arbitrio dei privati d' usare di comune intelligenza nei particolari loro pagamenti anche delle *monete* escluse dal corso legale, e di stabilire dei patti speciali intorno al valore delle monete, ed il § 19 della stessa patente lascia in facoltà dei privati di esprimere nelle loro contrattazioni le somme in valute nuove, oppure in una delle valute legali preesistenti.

Nell' uno e nell'altro caso poi, pel disposto dal citato § 19 la presunzione legale sta in favore della moneta e della valuta nuova, e devesi fare constare con prove legali, che fra i contraenti siasi avuta un'altra intenzione.

Tali facilitazioni non essendo quindi applicabili che ai contratti stipulati nelle forme legali, e non mai alle contrattazioni ordinarie di dettaglio, ed essendo in manifesta opposizione allo spirito della citata sovrana patente l'invalso e sempre crescente abuso di spendere monete ad un valore arbitrario, dietro superiore autorizzazione si deduce a pubblica notizia quanto seguente:

Art. 1. A dattare dal giorno 15 marzo p. v. dovranno ragguagliarsi costantemente in moneta austriaca le minute contrattazioni di commestibili, e di altri generi e merci qualunque, siano o no soggette a meta o calmiere, le mercedi, i salari, ed altre giornaliere corresponsioni, e i relativi pagamenti si eseguiranno con valute austriache o con valute aventi corso legale nello Stato, *nè sarà permesso di dipartisi dal valore loro stabilito dalle vigenti tariffe.*

Art. 2. Le eccezioni portate dai §§ 16 e 19 della patente sovrana 1° novembre 1823 non si riterranno operative che in quei soli contratti nei quali siasi esplicitamente convenuto tra le parti il correspettivo in monete o valute non contemplate dal vigente sistema monetario colla stipulazione di documenti in forma provante, escluso però onninamente anche in questi casi tanto il riferimento generico a valuta abusiva, quanto il riferimento speciale a valute locali, di cui più non esiste che il nome, come sono le valute milanese, mantovana e valtellinese, le quali anche precedentemente alla pubblicazione della sovrana patente 1 novembre 1823 avevano cessato di avere corso legale pel disposto dagli italici decreti 12 novembre 1806 e 24 dicembre 1807.

Art. 3. Il disposto dall'art. 18 della sovrana patente 1 novembre 1823, il quale prescrive che tutte le esazioni e tutti i pagamenti dello Stato saranno calcolati secondo il nuovo sistema di monetazione, e tutti i conti delle casse ed uffici pubblici saranno tenuti nell' egual modo, dovrà essere introdotto ed osservato rigogosamente presso tutti gli istituti soggetti alla tutela politica, nessuno eccettuato, e nella stessa guisa dovranno essere tenuti i libri e registri dei negozianti sì all' ingrosso che al minuto, dei banchieri, cambiovalute, agenti di cambio e sensali.

Art. 4. I contravventori alla presente notificazione saranno soggetti alle pene stabilite dai vigenti regolamenti contro i trasgressori agli ordini emanati dalle pubbliche autorità.

Milano, il 12 febbraio 1852.

L' I. R. Luogotenente
STRASSOLDO.

STATI ROMANI

Bologna, 10 *febbraio*. Questo Consiglio di guerra con sentenze pronunciate nelle tornate 10, 26, 28 gennaio p. p. e 7 febbraio corrente condannò

Per ricettazione di malandrini.

1. Severi Domenico detto Cappuccino, del fu Gio., d'anni 58, ammogliato con prole, nato a S. Mammante, contadino abitante a S. Demetrio, sotto Cesena, a quattro anni di opera pubblica.

Per delazione d' arma con ferimento ed ingiurie alla pubblica forza

2. Lombardi Pellegrino detto, il figlio di Crudele, ed anche, Bicchirino, del vivo Giosuè, di anni 21, scapolo, fabbro-ferraio, di Forlì, a cinque anni d'opera pubblica.

Per delazione d'arma con ferimento

3. Pasqui Antonio, di Giuseppe, d' anni 32, falegname, coniugato, per nascita e domicilio di Forlì, a mesi otto di detenzione.

Per delazione d' arma

4. Bardani Francesco detto Cagarotto, di Pietro, d'anni 20, scapolo, falegname, di Forlì, a dieci mesi di detenzione.

5. Angelini Antonio, del fu Giuseppe, d'anni 19, celibe, carrozzaro di mestiere, di Forlì, a mesi sette di detenzione, od alla multa di sc. 70.

6. Cacchi Basilio, di Francesco, d' anni 22, scapolo, nato a Sala, contadino, abitante a Macarone, sotto Cesena, a mesi sei di detenzione, od alla multa di sc. 60.

7. Mondini Serafino, di Romualdo d'anni 25, contadino, di Villa Fontana, sotto Medicina, ammogliato con prole, a mesi 4 di detenzione, ovvero alla multa di sc. 40.

Per ritenzione d' armi

8. Fabbri Domenico, detto Trovellino, di Matteo, d' anni 30, villico, di Bagnolo, sotto Cesena, a mese 7 di detenzione.

9. Fabbri Biagio, del fu Francesco, d'anni 43, coniugato con prole, contadino-possidente, di Genestreto, governatorato di Sogliano, a mesi sei di detenzione, od alla multa di sc. 60.

10. Galletti Domenico, di Sante, d' anni 19, scapolo, contadino, nato a Pregato, abitante in Bagno, governatorato di S. Giovanni in Persiceto, a cinque mesi di detenzione, od alla multa di sc. 50.

11. Vecchietti Angelo, di Luigi, d'anni 28, ammogliato con prole, contadino, di Baricella, a mesi tre di detenzione, od alla multa di sc. 30.

12. Vecchietti Domenico, di Giuseppe, di anni 38, ammogliato con prole, contadino, di Baricella, a mesi 3 di detenzione, o alla multa di sc. 30.

13. Fabbri Domenico, del fu Girolamo, di anni 58, ammogliato con prole, operaio villico, nato a Baricella, abitante a S. Gabriele, a mesi tre di detenzione, od alla multa di sc. 30.

14. Fabbri Pietro, di Petronio, d' anni 17, scapolo, operaio villico, di S. Gabriele, a tre mesi di detenzione, od alla multa di sc. 30.

15. Morini Antonio, di Sebastiano, d'anni 35 ammogliato con prole, contadino, nato a Pidevra, abitante la parocchia Caselle, sotto Faenza, a mesi tre di detenzione, od alla multa di sc. 30.

16. Balboni Gaetano, del fu Luigi, d'anni 31, coniugato con prole, bracciante, nato a Galbanella, abitante in Gambolare, sotto Porto-Maggiore, a mesi tre di detenzione, ovvero alla multa di sc. 30.

17. Guidoboni Angelo, di Giulio, d' anni 40, coniugato senza prole, di mestiere archibugiere e fabbro ferraio, nato a Sabioncello, abitante in Vigarano Pieve, sotto Ferrara, a due mesi di detenzione, oppure alla multa di sc. 40.

Dimesso per mancanza di prove

18. Franchini Davide, detto Molighino, del fu Giuseppe, d'anni 29, ammogliato con prole, sarto di mestiere, di Forlì.

Condannò

Per occultamento d'armi.

19. Kubbolli Pier Santo, di Domenico Maria, d'anni 35, ammogliato senza prole, operaio villico, nato a Villagrappa, abitante in Pieve Acquedotto, provincia di Forlì, a mesi 5 di detenzione, ovvero alla multa di sc. 50.

20. Bedei Pasquale, del fu Andrea, d'anni 37, ammogliato con prole, contadino, nato a Villagrappa, abitante in Pieve Acquedotto, a mesi quattro di detenzione, od alla multa di scudi 40.

21. Zecchini Saturno, di Lorenzo, d'anni 32, ammogliato con prole, muratore, della parocchia di Monestirolo, provincia di Ferrara, a mesi quattro di detenzione, od alla multa di scudi 40.

22. Boari Gaetano, del fu Mariano, d'anni 70, ammogliato con prole, possidente, di Marrara, provincia di Ferrara, a mesi quattro od alla multa di scudi 80.

Per ingiurie alla pubblica forza, ed inobbedienza agli ordini della medesima

23. Castellani Gianpietro, di Bartolomeo, di anni 25, scapolo, fornaio, di Copparo, a otto mesi di detenzione.

Per violenza pubblica mediante esimizione di un arrestato dalle mani della forza

24. Castellani Aureliano, di Bartolommeo, di anni 30, ammogliato con prole, e fornaio di Copparo, a sei mesi di detenzione.

25. Bertolazzi Luigi, di Giovanni, d' anni 25, ammogliato con prole, cannarolo di mestiere, di Copparo, a mesi sei di detenzione.

26. Bartolazzi Isidoro, di Giovanni, d'anni 23, scapolo, cannarolo di mestiere, di Copparo, a mesi quattro di detenzione.

Per ingiurie alla pubblica fooza

27. Berselli Casimiro, di Domenico, d'anni 24, scapolo, macellaio di mestiere, nato fuori di porta Saragozza, abitante in Sant'Antonio di Savena, di Bologna, a quattro settimane di detenzione, od alla multa di scudi 20.

Dimessi per mancanza di prove.

Per titolo di omicidio commesso con arma vietata.

28. Silvestrini Giovanni, di Vincenzo, d'anni 28, ammogliato, senza prole, muratore, di Faenza, e

Per incendio

29. Graziani Costante, detto Razzo, del fu Bartolommeo, d'anni 20, scapolo, gargione villico, di Voltana, governatorato di Lugo.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 14 febbraio.

Quest' oggi vennero approvati, senza alcuna discussione di rilievo, i bilanci passivi del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, dell'Aziende delle gabelle, non che della marina, la relazione sui quali era stata letta nel Senato nella tornata di ieri l'altro. In questa seduta che ora abbiamo accennata, fu presentato il progetto portante modificazioni alla legge sulla stampa, e quest'oggi si presentava quell'altro per il prolungamento della linea telegrafica da Alessandria al Ticino.

Può pertanto arguirsi che fra brevi giorni il Senato avrà compiti i suoi lavori, e potrà così chiudersi definitivamente la sessione del 1851. Vogliamo però osservare che prima d' incominciare la discussione sui tre bilanci che erano all' ordine del giorno, il senatore Vesme lesse un elaborato rapporto sulla legge concernente la ritenenza sullo stipendio degli impiegati, progetto di legge già adottato dalla Camera dei Deputati: a questo progetto l'onorevole relatore propose tali cambiamenti pei quali l' introito viene accresciuto di un terzo per cui, ove siano adottati, dovrà la legge rimandarsi alla Camera elettiva.

Il Ministro di marina cogliendo l' opportunità della votazione sulla amministrazione sanitaria, comunicò al Senato l'approvazione del trattato seguito in Parigi, portante un' uniforme amministrazione sanitaria nei porti del Mediterraneo.

Essendosi quest'oggi compita la votazione dei bilanci passivi, si votò parimente il bilancio delle spese generali, sul quale avendo avuto luogo lo scrutinio segreto si ebbe il seguente risultato;

Votanti 56, Favorevoli 40, Contrari 16.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1. La lista di alcune vedove e madri di soldati a cui fu concessa la pensione a norma della legge 27 giugno 1850.

2. La nomina di parecchi segretari presso le direzioni demaniali e di segretari insinuatori.

3. I seguenti movimenti nel personale della carriera inferiore delle intendenze.

Naveriani Giuseppe, già segretario di seconda classe d'intendenza generale in aspettativa, riammesso al servizio nella stessa qualità con destinazione a Nuoro;

Buttin Filippo, già sotto segretario nell'intendenza generale di Genova, nominato segretario di seconda classe d'Intendenza generale a Nizza;

Baldo Francesco, già scrivano di seconda classe a Voghera, incaricato delle funzioni di sotto segretario a Genova;

Pasquali Giovanni, già scrivano di seconda classe a Bo[illegible]io, id. a Chiavari;

Euna Michele, già volontario ad Oristano, nominato scrivano di terza classe;

Nonnis Gius., già volontario ad Iglesias, id.;

Maury Francesco, già volontario a Cagliari, idem con destinazione a Voghera;

Balladore Massimiliano, già volontario a Tortona, idem a Voghera;

Mazzoni Carlo, già volontario a Novara, idem a Domodossola;

Berlingeri Giovanni Battista, già volontario a Mondovì, idem a Pallanza;

Mombello Giuseppe, già scrivano di 3 classe a Savona, promosso a seconda classe;

Cattaneo Gaetano, id. a Genova, idem;

Sanquirico Luigi, idem in Alessandria, id.;

Stanchi Enrico, id. a Moutiers, id.;

Buelli Lazzaro, scrivano di terza classe a Pallanza, traslocato a Bobbio;

Baralis Paolo, idem a Domodossola, traslocato a Nizza.

G. ROMBALDO *Gerente*.

AVVISO

Tutti i proprietari della sessione di Moncenisio coi terreni esterni a Porta Susa e Borgo San Donato sono invitati ad intervenire all' adunanza generale che sarà tenuta nella sala del Collegio Nazionale detto del Carmine il giorno di martedì 17 corrente alle ore 7 pomeridiane affine di sanzionare le misure prese dalla Commissione nominata nell'adunanza 30 gennaio decorso, per ottenere il collocamento della stazione della ferrovia da Torino a Novara in un perimetro di fronte alla strada di Doragrossa.

La Commissione si lusinga che nessuno voglia mancare ad una convocazione che riguarda in modo tanto importante la prosperità dei suoi particolari interessi.

Per la Commissione FALDELLA.

TIPOGRAFIA ARNALDI